

**Intervento nel dibattito “Verso le idee di fondo 2009-2001”
in riferimento al documento presentato da Elisa Chiarani e Pierantonio Sterlini**

Care consocie,

Nel vostro contributo per il documento di indirizzo toccate alcuni argomenti che tirano in campo CTM Altromercato, del quale consiglio di amministrazione faccio parte.

Per questo desidero riflettere anch'io su questi aspetti specifici, lasciando da parte le questioni che toccano invece le valutazioni particolari sulla cooperativa.

Mi fa piacere che venga enunciato il principio di “non contrapposizione”, perchè questo non ha ragione di essere per chi, come noi, spende le sue energie per il comes, senza cercare in questo appagamenti personali.

Il comes cerca di importare nel mercato delle merci alcune logiche assenti o distorte: dignità, diritti, democrazia cooperativistica, uguaglianza tra generi, crescita sociale e politica, ecc. Fa questo non mettendosi dalla parte della carità, dei buoni sentimenti, della cooperazione internazionale generica, ma dalla parte della valorizzazione del lavoro dei produttori, della loro possibilità di creare attraverso l'accesso ai mercati interni ed esterni una evoluzione economica e sociale nei loro paesi.

La parte difficile della questione non è l'enunciazione del modello teorico, ma la sua applicazione pratica.

E' necessario conciliare molti fattori: stabilità e crescita dei redditi (che consentono alle persone di spendere per gli acquisti), stabilità dei mercati (che impediscono speculazioni internazionali sui prezzi delle materie prime), margini di sostenibilità sufficienti per tutti gli attori coinvolti (produttori, importatori, distributori), e si potrebbe continuare.

Il comes non ha mai avuto il pensiero di creare un circuito autonomo e staccato dalle dinamiche generali del mercato, e ne ha da sempre acquisito le modalità tecniche, certamente nel quadro dei criteri che si è dato. In questo senso non propone una visione anti-mercato (dipende convenzionalmente dalle dinamiche domanda/offerta, innovazione di prodotto, prezzo finale, ecc.).

Non sfida quindi nessuno, ma sollecita attenzione ed emulazione. Molto ci sarebbe da riflettere circa il dato di fatto che senza il lavoro volontario il comes come lo conosciamo non esisterebbe, o per dirla in modo diverso, il comes veramente sostenibile oggi è quello dei prodotti distribuiti nei supermercati, annegati nelle pieghe degli scaffali (Germania insegna). Quale dunque il modello contemporaneamente alternativo e sostenibile ?

Non mi dilungo su questi temi, e vengo allo specifico da voi segnalato:

- prezzo equo non adeguato. Non mi risulta che in ctm altromercato non ci sia attenzione

rispetto a questo elemento centrale del comes. Credo piuttosto che vi siano in alcuni settori soggetti alle fluttuazioni di mercato (caffè, cacao, ecc) delle difficoltà nel rapporto tra organizzazioni di primo e secondo livello e i soci di base. Sono dinamiche conosciute in tutti consorzi/cooperative del mondo (inclusi i melinda locali, o i soci di ctm) a cui le uniche risposte possibili sono la capacità delle organizzazioni di fidelizzare i produttori attraverso i servizi che offrono. Cultura politica, alla fine. L'alternativa, aumento dei margini, con conseguente aumento del prezzo finale, sarebbe un suicidio economico, mettendo fuori mercato i prodotti, in crisi le botteghe, e sulla strada i produttori.

- Relazioni continuative: è uno dei motivi per cui ctm sta in ifat. Anche i produttori sanno che le relazioni possono avere delle difficoltà, e per questo esistono strategie concordate di monitoraggio, sospensione o interruzione. Nulla di paragonabile al mercato tradizionale. I motivi per cui alcuni rapporti sono sotto osservazione risiedono negli ordini decrescenti che provengono dai soci, o dalla impossibilità/incapacità di empowerment di alcune realtà. Non essendo ctm una realtà che pratica cooperazione internazionale, la risposta non può essere semplicemente riempire i magazzini di prodotti invendibili. Le soluzioni che saranno proposte ai soci potrebbero essere l'adozione di singole realtà, per sostenerle e promuoverle nei loro territori. Non esiste una tattica per spostare produzioni analoghe/simili dove costano meno. Il consorzio cosa ci guadagnerebbe, stante i margini immutati ?

- Prodotti sbagliati disegnati da designer del nord: non mi meraviglio, i prodotti sbagliati esistono in tutti i mercati. la risposta, oltre a licenziare (ma sareste d'accordo ?) chi ha sbagliato, non può essere riproporre i secolari maglioni peruviani. inoltre sono dinamiche che esistevano anche quando ctm era piccola. Certo, come si dice, ci sono ampi margini di miglioramento.

Il tasso sul prefinanziamento è stato tolto nel 2008 da questo cda. Esisteva da tempi immemorabili, quando al governo di ctm c'erano icone del comes, che evidentemente non avevano nulla da dire.

- Botton up e top down: non dobbiamo scivolare verso l'asimmetria e nessuno di noi lo vuole. Si spendono molte risorse per il dialogo e l'ascolto. la soluzione per il futuro potrebbe essere il modello agofair, anche se questo ha evidenziato come i produttori nei cda possano essere più violentemente promercato delle centrali del nord. Gli stessi produttori coordinati in ifat cercano di superare il modello bdm (vendono troppo poco..) per autopromuovere loro tattiche commerciali.

Ctm altromercato vuole mantenere i criteri del comes che si è dato (per chiarire, non ci sono progetti di modifica) e lotterà anche in sede ifat per sostenere l'attenzione ai produttori piuttosto che ai prodotti, al modello bdm come luogo di informazione adeguata al cittadino circa la diversità tra fair e ethical. Cercherà di sostenere la rete delle bdm, che sono in difficoltà, promuovendo lo sviluppo delle vendite in ogni canale possibile. Non per una velleità sviluppatista, ma per dare sostegno a produttori e bdm.

Una delle sfide più importanti è l'attivazione di mercati locali in grado di rendere autonomi i produttori. Non è semplice (chiedete ad esempio alla associazione semear la vida), ma

paradossalmente la crisi economica mondiale sta favorendo le economie informali e di base, e questo potrebbe essere un inizio.

- margini troppo alti per importatori e bdm: non mi pare sia così. I margini sono calcolati per remunerare i costi fissi, quelli variabili e le molteplici attività di promozione. Ctm altromercato e bdm sono enti no profit, e se c'è un problema nel comes/versante nord del mondo è che non riesce a generare utili sufficienti (i bilanci di mandacarù degli ultimi anni lo dimostrano, per non parlare delle altre bdm) . D'altra parte questo è il destino del comes, che decide liberamente di destinare ingente quota del margine a favore dei produttori.

- Trasparenza riguardo agli investimenti finanziari di ctm altromercato: i dati sono presenti in ogni bilancio annuale. Per esperienza so che le serate o i documenti dedicati agli argomenti finanziari, occasione per divulgare queste informazioni, sono quelle meno frequentate dalle persone.

Concludo con una riflessione autonoma rispetto alle vostre osservazioni.

Ctm altromercato per l'italia significa la possibilità di fare comes come lo conosciamo. Altre centrali italiane seguono modelli talvolta diversi. Per non parlare dei modelli di comes presenti nel resto del mondo, talvolta estremamente distanti dal nostro. Possiamo certamente convenire su alcuni fatti:

- che si tratta di una realtà democratica e aperta, portatrice (nel bene e nel male) della visione e delle necessità di tutti i suoi soci.
- che nasce su presupposti valoriali forti, permanente discussi e possibilmente aggiornati.
- che promuove la discussione di ogni aspetto della sua attività.
- che cerca, a partire dalla consapevolezza di essere frutto di una scommessa, di migliorare l'approccio imprenditoriale, organizzativo e di partnership con i produttori.

Tutto questo rappresenta un valore indiscutibile, non fosse altro per la capacità di avere dato gambe solide ad una visione politica di intervento possibile sulle dinamiche ingiuste del mercato tradizionale. In una epoca in cui talvolta la visione politica c'è, ma senza gambe di nessun genere.

Come detto, non entro nel merito della parte da voi dedicata alla cooperativa mandacarù, per un rispetto del ruolo, e anche perchè già avevo scritto in febbraio. Mi dispiace non poterlo fare, perchè penso potrebbe essere, come il vostro, un contributo, ma non voglio confondere piani diversi.

Cari saluti.

Andrea dal prà